

RUGBY. Domani al via il mondiale in Sudafrica, sabato l'esordio degli azzurri: parla il ct Coste

La prima fase della coppa del mondo di rugby

Giovedì inizia la Coppa del Mondo di rugby, in Sudafrica. E si comincia subito con un incontro da brivido, che potrebbe essere un'anticipazione della finale: a Città del Capo, il Sudafrica - da poco uscito dall'isolamento dell'embargo anti-apartheid e già tra le favorite per la conquista del titolo - affronterà i Campioni del Mondo dell'Australia. La formula della manifestazione prevede una prima fase a quattro gironi di quattro squadre ciascuno, passano al secondo turno (quarti di finale) le prime due di ogni raggruppamento. Poi, seguiranno le partite seccche di semifinale e quindi le finali (quella per il titolo è in programma a Johannesburg il 24 giugno). L'Italia esordirà sabato prossimo contro Samoa, poi, nel suo girone, se la vedrà con i fortissimi inglesi e con l'Argentina. Gli azzurri, redolenti nell'ultimo anno da una serie di brillanti prestazioni, trascinati dal mediano italo-argentino Dominguez, si presentano alla rassegna italo-sudafricana come la potenziale squadra-sorpresa della manifestazione (nella passata edizione fu Samoa, che arrivò fino ai quarti, per essere poi eliminata dalla Scozia). La nazionale italiana, non qualificata alla fase finale nelle prime due edizioni della Coppa (vinse da Nuova Zelanda, 1987, e dall'Australia, 1991), punta al passaggio ai quarti, poi al vedrà il titolo italo-sudafricano, comunque, sembra un discorso riservato a Sudafrica, Nuova Zelanda (i mitici All Blacks) e Inghilterra: Francia, Scozia, Galles e Irlanda, le altre "grandi" europee, sembrano tutte un gradino al di sotto, mentre l'Argentina - apparsa in gran forma nella pre-mondiale - costituisce la diretta avversaria dell'Italia per il passaggio al turno successivo, data per scontata la facile qualificazione ai quarti dell'Inghilterra.

Table with columns for dates (giugno) and days (giovedì 25, venerdì 26, sabato 27, domenica 4) and rows for groups (A, B, C, D). It lists various national teams and their scheduled matches.

Calcio, Fiorentina Batistuta diventa italiano?

Il capocannoniere del campionato italiano Gabriel Omar Batistuta (25 gol al suo attivo) ha un bisnonno italiano che nacque nella provincia di Udine. Se la normativa sul tesseramento degli onesti sarà approvata dalla Figc, il centravanti argentino potrebbe liberare un posto tra i giocatori stranieri della Fiorentina. Lo ha detto il centravanti e a chi gli faceva notare che, grazie a questa norma, la Fiorentina potrebbe contare su tre stranieri oltre a lui. Batistuta ha risposto in maniera scettica: «Credo che le pratiche per diventare italiano siano troppo complicate in questo momento preferisco pensare solo al campionato e alle nostre possibilità di andare in coppa Uefa».

Basket a Trieste Illycaffè-Bosnia per beneficenza

Domani sera, al Palasport di Chiarabola a Trieste si giocherà una partita amichevole fra i padroni di casa dell'Illycaffè e la nazionale della Bosnia. Il fischio di inizio è fissato per le 20.30 e il ricavato dell'incontro verrà devoluto in beneficenza, alle famiglie dei ragazzi di Sarajevo, orfani di guerra.

Basket azzurro I convocati da Messina

Per il raduno della Nazionale di basket a Treviso (28 maggio-3 giugno) e per l'Italia-Slovenia (4 giugno) a Pordenone, ore 19) sono stati convocati dal ct Ettore Messina 16 giocatori: Abbio Carera, Coldebella (Buckler Bologna), Chiavacchi (Floor Padova), Conti (Cagnva Varese), De Pol (Fucina), Gentile (Stefanel Milano), Esposito, Prossini e Pilutti (Fiorentino Bologna), Magnifico e Pini (Scavolini Pesaro), Myers (TeamSystem Rimini), Pittis e Rusconi (Benetton Treviso).

Auto, Formula 1 Un nuovo sponsor per la Minardi

Le Industrie Domo marchio del settore dell'arredamento casa-ufficio, sponsorizzeranno le vetture della Minardi Scuderia Italia di Luca Badoer e Pierluigi Martini nella stagione 1995 a partire dal Gran premio di Monaco.

Equitazione Inizia oggi «Piazza di Siena»

Inizia oggi il 63° concorso ippico internazionale di piazza di Siena. Le prime gare previste nel pomeriggio sono il «Pretivo Azzale» categoria baragge e «Fontana di Piazza». La serata prevede invece il «Premio poligrafico dello stato» categoria a lasi consecutive.

Motonautica La Formula 1 arriva in Cina

La Cina ospiterà dal 26 al 29 ottobre '95 la prima competizione di motoscafi di F1. La gara si terrà a Hangzhou nel lago di Xihu e i motoscafi bruceranno carburante speciale fornito dall'italiana Agip sponsor della gara.

Calcio, Juve A ruba il cappello col numero 23

Il cappello bianconero col numero 23 (tanti sono gli scudetti conquistati dalla Juventus dal 1905) fatto preparare per la conquista del titolo incoloro da parte della società bianconera va a ruba anche all'estero da New York Tokyo Zurigo. Ateze sono giunte richieste di foto di Baggio e del capitano col 23 sui lati.

Pallavolo donne Matera-Modena 2-3 Sabato 5° match

L'Anthesis Modena ha battuto a Matera la Latt. Ruggada 3-2 e guadagna la quinta partita del play off che sabato 27 a Modena assegnerà lo scudetto incoloro. Il match è stato equilibrato con le campionesse d'Italia di Matera molto incostanti e decise dalle due straniere modenesi. La Weersing arriva di mod 14-30 e la Del Solar di 13-15.

Italia, sfide dell'altro mondo

L'Italia del rugby ai Mondiali in Sudafrica, la parola al tecnico della nazionale, il francese Georges Coste: «Siamo migliorati, adesso Samoa e Argentina ci temono. Possiamo andare avanti, ma serve molta concentrazione...».



I nazionali Francescato e Cutta durante un incontro

L'allenatore è sempre l'unico responsabile nella sconfitta. Qualcuno sostiene che siamo saltati al piano superiore della casa del rugby mondiale. È vero ma chi li afferma non conosce pienamente il valore delle nostre avversarie.

Possiamo della ragione? Rispetto per la ragione anche se non nego i nostri grandi progressi. Nella tournée australiana dello scorso anno gli azzurri hanno dimostrato che quando sono concentrati sull'obiettivo anche i tra guardi più ambiziosi si avvicinano.

Che cosa ha significato un mese di «cura» australiana? Innestare nel nostro bagaglio tecnico e agonistico una nuova cultura. Un tema a me molto caro. La cultura italiana non è infatti basata sul rugby. Il rugby è lotta combattimento aggressione sportiva verso l'avversario. Se mi si passa il paragone col calcio che privilegia l'esplosione del singolo, il rugby è fusione: laddove per ogni placaggio si mette in moto il gruppo per sostenere il compagno. Con ceti che ci saranno tra breve non quando affronteremo i samoani.

Prima del giro noi non li avevamo in testa. Apprendendoli, abbiamo scoperto quanto è migliorabile il nostro potenziale e come si riduce il gap con nazioni di più antica tradizione. In Australia abbiamo giocato otto partite: sei contro le province - tutte vinte - e due match test contro i caniguri, entrambi terminati a loro vantaggio 23 a 20 e 20 a 7 che si sono rivelati il pas saporto per il mondo. La controprova ce l'hanno offerta Sudafrica e Nuova Zelanda dalle quali siamo stati invitati in tournée e dal torneo delle Cinque Nazioni che secondo alcuni segnali potrebbe includerci. E nell'attesa si sono fatte avanti Galles e Irlanda per affrontare nella loro giornata di riposo.

A proposito del galles, il avete impressionati a Cardiff, lo scorso anno nella partita di qualificazione... A Cardiff è finita 29 a 19 ma il punteggio non inverte l'andamento della partita, tutta giocata sul filo di lana per ottanta minuti, senza nessuna supremazia netta da una parte o dall'altra.

E nei match contro la Francia? Lo scorso 5 dicembre scorso a Digione ci sono sfuggiti per un incoltatura, 14 a 9. In quell'occasione è venuta meno negli istanti cruciali la giusta dose di aggressività per una partita internazionale.

Uno sguardo all'avvenire di sabato, il Samoa... È la squadra sorpresa del precedente campionato del mondo. Poi hanno fatto registrare una flessione. Rimane comunque una squadra imprevedibile che costruisce la sua filosofia di gioco attorno all'atteggiamento guerriero, focalizzato sull'aggressività, sulla ricerca della distruzione dell'avversario. La sua principale caratteristica è l'intervento fisico a volte irregolare, perfettamente inquadrato nella cultura samoana la cui chiave di lettura è la forza per mentarsi il rispetto dell'avversario. Per l'Italia sarà decisivo non farsi intormentire nei primi quindici minuti per riversare poi il nostro gioco.

Parliamo dell'Argentina? È un altro mondo. Si sta ricostruendo sulla sua mischia la baya dita una mischia bassa concentrata sulla spinta che punta a bloccare l'azione avversaria. Con noi però non sarà facile il nostro pacchetto di mischia è abbastanza pesante.

Samoa e Argentina a confronto... I primi sono più imprevedibili: quindi più temibili. Infine, affronteremo l'Inghilterra con lo stato d'animo di chi sa di affrontare un «intocabile», al pari di Nuova Zelanda Sudafrica e Australia. Il modo migliore per giocare un rugby privo di remore.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE RUGGERO

■ EAST LONDON (Sudafrica) «Non è un colonizzatore». A prima vista il giudizio unanime che si raccoglie su Georges Coste, il tecnico degli azzurri di rugby, può apparire quasi banale. Scontato, se non fosse che negli ultimi vent'anni l'ovale nostrano è passato attraverso proficui quanto contraddittori «verbi» stranieri. Coste, nato a Perpignan al confine spagnolo, è l'unico francese rispetto ai suoi predecessori ad essere approdato in Italia con la voglia di conoscere, apprendere, prima ancora di divulgare la sua esperienza rugbistica. Un significante che non aveva minimamente sfiorato Vitepreux, ex giocatore dal talento troppo puro per ipotizzare una discesa così profonda in quella che fino a ieri era considerata la seconda fascia del rugby internazionale. Né l'ottimo Bertrand Fourcade, assorbito precocemente dalla febbre della rifondazione in tempi ultrarapidi, per ridare smalto ad una sbadita nazionale.

Con Georges Coste tutto questo si è capovolto e si è infranta la barriera dell'illusione che ha tenuto per troppo tempo in ostaggio atleti, dirigenti e forse la stessa stampa specializzata, incollati dalla medesima presunzione di tentare una sorta di «na italiana al rugby». «È impossibile», sentenzia Coste in tutte le conferenze cui prese parte all'inizio del suo mandato il 31 agosto del 1993 «se non si cambia metodo di lavoro».

Si è rivelato un buon profeta in positivo. Oggi se qui ad East London, piccolo centro affacciato sull'Oceano Indiano, l'Italia riscuote credito internazionale, se è guardata con rispetto dai prossimi avversari Samoa e Argentina (l'Inghilterra è su un altro pianeta) per l'accesso ai quarti di finale gran parte del merito va a questo piccolo granitico allenatore con testa francese e sentimenti spagnoli.

Dall'arrivo in Sudafrica, salvo il gala ufficiale cui hanno preso parte tutte le rappresentative della Rugby World Cup a Dominguez e soci è stata riservata la solita e abbordabile ragione di allenamenti. Del resto per Coste esiste un solo verbo di rigore: «lavorare lavorare». Se conosciamo che cosa c'è dietro al debutto dell'Italia chiediamo al tecnico quali sono le prospettive della squadra.

«I risultati che abbiamo ottenuto offrono dei margini di speranza impensabili fino ad un anno fa. Tuttavia dobbiamo rimanere con i piedi ben saldi a terra e non farci tradire dall'entusiasmo perché in questo mondiale di altissimo livello le squadre che incontreremo ci sono davanti per tradizione e risultati. Noi, a differenza delle precedenti edizioni abbiamo per la prima volta l'esperienza per superarle».

Sente molto il peso della responsabilità? In Italia è impossibile il contrario.

Sport e apartheid, 35 anni per ricominciare

La fatica di competere. Il Sudafrica da 35 anni ha usato complesse strategie diplomatiche e piccoli sotterfugi per cercarsi gli avversari. La politica dell'apartheid applicata al rugby ha spezzato il talento di alcuni validi atleti, squalificato paesi e olpevoli di aver sfidato gli Springboks, determinato il boicottaggio dei paesi africani ai Giochi di Montreal '76. Ombre polemiche cominciano a profilarsi in quanto per le leggi di apartheid il Sudafrica non vuole che gli All Blacks giochino mai.

1967: il governo neozelandese farà annullare una spedizione degli All Blacks per protestare contro la politica di discriminazione razziale.

1970: il governo sudafricano si vede costretto ad accettare la presenza di due maori e di un samoano per non veder annullato l'ennesimo tentativo di sfida mondiale con gli All Blacks. La Nuova Zelanda è la prima squadra interrazziale a giocare in Sudafrica.

1971: inizia la fase che porterà al totale isolamento degli Springboks. Fanno visita all'Australia ma la traversata è funestata da gravi incidenti per le proteste anti-apartheid. Il paese australiano è costretto a tagliare i ponti con gli africani. I «galletti» francesi schierano in Sudafrica un giocatore di colore originario della Guyana.

1976: in Francia i sudafricani siedono una selezione multirazziale nella quale trovano posto due banuti e due meteo. 1976: tornano gli All Blacks e la tournée passa alla storia dello sport. In seguito a questo contatto tra i due paesi vieta delle norme.

LUCA MASOTTO

del Cio i paesi dell'Est europeo Unione Sovietica in testa e quelli africani (27 in tutto) decidono di boicottare i Giochi olimpici di Montreal dove sono presenti atleti neozelandesi nonostante le norme siano state violate da uno sport non olimpico come il rugby.

1973: si corre ai ripari convocando i Barbarians (bianchi non meteo sudafricani) per una traversata in Gran Bretagna. Tentativo «inutile» di riconciliazione. I francesi annullano una sfida contro gli Springboks temendo manifestazione di protesta.

1980: contro il parere della signora Thatcher le quattro Home Unions britanniche decidono di mandare i Lions in Sudafrica. È l'anno olimpico si teme che la tournée dei Lions possa determinare boicottaggi. I paesi dell'Est chiudono un occhio. Per prepararsi ad accogliere i «leoni» il Sudafrica invia una selezione sudanese (chiamata sotto il nome di «Jaguars»).

1981: isolamento ormai totale Springboks in Nuova Zelanda tra mille difficoltà. Gli africani sono scortati dalla polizia. Un piccolo aereo sorvolando l'Eden Park di Auckland bombardato i giocatori sudafricani con sacchetti di farina. Due pedine stonche degli All Blacks il capitano Mounie e il centro Robertson si rifiutano di scendere in campo contro la nazionale dell'apartheid. Nello stesso anno il Sudafrica gioca tre incontri negli Stati Uniti. Parte in gran segreto - per evitare manifestazioni ed incidenti - ad Albany (Stato di New York) davanti a 35 spettatori e 20 poliziotti (record negativo assoluto di pubblico per incontri ufficiali). Errol Tobias entra nella storia del paese: è il primo atleta di colore ad indossare la maglia degli Springboks.

1982: altra visita dei «leoni» sudamericani i rapporti dei sudafricani con gli altri paesi sono ormai svaniti. Due anni completamente al buio.

1984: gli inglesi in Sudafrica dopo un lavoro diplomatico sbravante. Sette incontri i leoni affrontano anche due squadre di colore: la nazionale del Sudafrica South African Rugby Federation (quelli dei giocatori di colore noti come Proteas) e della Sara South Africa Rugby Association (tutti bantu soprannominati Leopards). Ultimo tour ufficiale dell'Inghilterra. Ancora i «Jaguars» ospiti ormai abituali.

1985: per motivi politici la spedizione annullata degli All Blacks invita dal governo sudafricano.

1986: tournée «pirata» dei Cavaliers (in pratica gli All Blacks non in veste ufficiale ma privata). Secondo alcuni avrebbero ricevuto premi in denaro per accettare la traversata. Dopo questa tournée si chiede l'espulsione del Sudafrica dall'International Board. Nessuna sanzione contro gli Springboks. Al cura neozelandese «pirati» ormai al

termini della carriera non giocheranno più con la nazionale. Altri verranno sospesi solo per due match internazionali.

1989: invitato un «quindici» mondiale comprendente giocatori di diversi paesi per festeggiare il centenario della federazione.

1991: la meta di De Klerk. L'allora presidente della Repubblica avvia la politica dell'Unione abolendo le leggi sull'apartheid. È il rugby fa il primo passo con l'intervento di Mandela si fondono la Sars e la Saru originando la Saru South Africa Rugby Football Union. Si incrina l'egemonia bianca. Fino ad allora un solo britannico non africano è stato capitano degli Springboks Bedford nel '69.

1992: il Sudafrica torna ufficialmente sulla scena internazionale dopo dieci anni mondiali universitari in Italia e la visita di Nuova Zelanda e Australia. L'International Board decide a Wellington l'assegnazione della Coppa del Mondo '95.